

F ratelli e sorelle, il Signore Gesù che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia ci chiama alla conversione, come Paolo. Riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la miseri-

cordia di Dio.

A nzitutto, rendiamo grazie a Dio perché Paolo, Saulo, è stato illuminato dal Signore risorto. E come sarebbe bello se qualcosa di simile accadesse anche a tanti di noi nel nostro venire a Rimini, una folgorazione del Signore Gesù. Anch'io l'ho desiderata e anch'io sono venuto in mezzo a voi con la fiducia di potere, con l'aiuto delle vostre preghiere, avere anch'io qualche parte alla grazia dell'illuminazione di Paolo, partecipare al dono di portare il nome di Gesù dinnanzi ai popoli, ai re, ai figli d'Israele, capire quanto dovrò soffrire per il suo nome, riacquistare la vista ed essere colmo di Spirito Santo.

Ora, vedete, questo episodio della conversione, della vocazione di Paolo, pone in rilievo anzitutto la centrali-

MISSIONE DEL LAICO, OGGI

(Sinodo - Comunità -Comunione e Missione)

Omelia dettata dal Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, alla concelebrazione di apertura della XI Convocazione Nazionale del RnS Rimini, 22 aprile 1988



tà, anzi la primordialità nella vita cristiana del fatto della conversione a Cristo Signore. E ci sono ancora tanti, anche nelle nostre comunità cosidette cristiane, bambini, giovani, adulti, siamo ancora tanti che abbiamo bisogno di un passo energico di conversione e per questo sono necessari anche laici, tra cui voi in particolare, tutti i laici qui presenti, uomini e donne che volete essere strumenti di questa azione apostolica del Cristo risorto.

Tuttavia facciamo bene attenzione a che cosa dice questa pagina degli Atti degli Apostoli. Benché Paolo riceve praticamente nello stesso momento il dono della conversione e quello della missione, tuttavia lo stesso episodio degli Atti ci parla di un faticoso tirocinio, quello anzitutto dei tre giorni di cecità e di digiuno, confortato poi dell'istruzione di Anania, dai sacramenti e seguito - come sappiamo dagli Atti e dalla lettera ai Galati - da lunghi anni di apprendistato, quasi di noviziato missionario. E in questo noviziato Paolo avrà modo di trovare, attraverso prove, errori, correzioni di rotta, la maniera giusta e definitiva di annunciare il vangelo, il vangelo della Croce, di annunciarlo con totale franchezza, di smascherare gli inganni del dio di questo secolo e di risvegliare le attese autentiche dei suoi fratelli ebrei e dei pagani.

Ed è di un momento delicato di questo tirocinio per essere veri evangelizzatori, è di un indispensabile, difficile guado della fede, dalla prima adesione entusiasta a Gesù all'affidamento al suo mistero di Crocifisso, è di questo delicato momento di guado che ci parla la seconda lettura, cioè il vangelo. E io vorrei rileggerla qui con voi questa seconda lettura dal capitolo sesto di san Giovanni, perché mi pare che essa sottolinei quanto si chiede oggi a un Movimento che è in-

nanzitutto di laici come il vostro, affinché possa rispondere alle attese confuse di un mondo appesantito dal peccato e dalla tristezza; e anche perché possiate rispondere alle speranze di quella donna preoccupata per la dramma perduta, di quel pastore in cerca della pecora smarrita, di quel padre che attende il figlio lontano, che sono tutte immagini della nostra chiesa, della nostra chiesa di oggi, in quanto vive nella propria carne – lo viviamo tutti noi – il mistero della sofferenza, il mistero della pazienza e dell'attesa di Dio.

M a voi mi direte forse a questo punto: Ma abbiamo bisogno anche noi di questo tirocinio, di passare questo guado della fede? Certamente, se voi siete qui è perché, come dice san Paolo, in Cristo Gesù siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. Anche per questo, dunque, io rendo grazie a Dio, rendo grazie per tanti doni diffusi nei vostri cuori e di tutti quelli che voi rappresentate in Italia e nel mondo. Ti rendo grazie, o Signore, per tanti tocchi divini, per tanti momenti in cui tu hai visitato e visiti questo tuo popolo, per tanti momenti in cui il tuo Spirito si fa presente al vostro spirito. Ti rendo grazie, o Signore, per tante visite discrete di Maria nella casa del cuore di questi fratelli e di queste sorelle. Ti rendo grazie, o Signore, per quel senso vivo che essi hanno di te, o Gesù, del tuo esserci, del tuo essere vivo, del tuo essere per noi: quel senso vivo di Gesù che ci fa esultare col cuore, con le labbra e con le mani. Grazie dunque per la gioia che il Signore ci dà di annunziare le opere di Gesù perché questa gioia è contagiosa per la salvezza di tanti alE tuttavia non possiamo nasconderci che quegli stessi che Paolo ha apostrofato così all'inizio della sua lettera 1ª ai Corinzi sono coloro a cui Paolo dice all'inizio del capitolo 3°: «Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci» (1 Cor 3, 1-2).

E quel Paolo che parla così, è quello stesso di cui leggiamo negli Atti, cioè che, pure avendo fatto presso Damasco una così formidabile esperienza di Gesù, ha dovuto percorrere un faticoso cammino: dalle prime esperienze di neofita, di neoconvertito, fino a quelle di uomo maturo in Cristo, passando per ogni genere di prova, come dice lui, di afflizione, di tribolazione, così da poter consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione, sperimentando amaramente la propria debolezza, i propri fiaschi, i propri insuccessi, perché risplendesse in lui la forza di Cristo. Mi pare dunque che tu, san Paolo, ci inviti oggi a considerare non semplicemente il tuo primo passaggio dalla cecità alla luce, dall'avversione a Gesù alla conversione, dalla tristezza ai primi canti di lode, ma ci inviti a riflettere insieme su quel più delicato e sottile guado, che è indicato nella lettura evangelica come il passaggio dal pane che perisce al pane del cielo.

Immaginiamoci dunque per un momento che quest'aula dove ci troviamo sia la sinagoga di Cafarnao, un po' ingrandita, con un po' più di gente, e mettiamoci in ascolto delle parole di Gesù. E siccome a Cafarnao c'era probabilmente anche la Madonna, che si era trasferita là dopo il miracolo di Cana, possiamo sentire anche lei

presente qui, attenta alle parole di Gesù e pronta a spiegarcene il senso. Richiamiamo dunque quelle parole del vangelo secondo Giovanni: sono le parole conclusive del discorso di Cafarnao e sono parole che abbiamo ascoltato in tutti i giorni della scorsa settimana nel lezionario feriale perché da venerdì scorso fino ad oggi si è letto tutto l'intero capitolo sesto. E quindi è in questa sua interezza che Gesù ce lo presenta questa sera per farci meditare sul mistero di lui, pane vivo, pane dal cielo, che è ben supe-

sieme su questa contrapposizione fra manna e pane del cielo, pensando al rapporto tra quella che possiamo chiamare la devozione sensibile, valutabile secondo il metro psichico e il nutrimento spirituale che è Gesù, pane celeste o, per dirla con Paolo, la differenza che c'è tra il latte e il nutrimento solido. E la manna allora di che cosa è simbolo? È simbolo delle consolazioni sensibili, quelle che vengono dai gesti, dai canti, dal parlare in lingue, dai baci e abbracci di pace, dall'ascolto delle profezie, dagli effetti



riore alla manna di cui i vostri padri mangiarono e morirono. Vorrei dunque che riflettessimo insieme su questa opposizione tra la manna e il pane dal cielo.

a manna è qualcosa che si vede, si tocca, si gusta, anzi, secondo la descrizione del libro della Sapienza, ha tutti i sapori di guesto mondo: "sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto". Il pane del cielo invece non ha gusti terrestri; al palato umano appare insipido, all'uomo camale non dice quasi nulla, perché l'uomo psichico non comprende le cose dello Spirito di Dio. Anzi, questo cibo, gli appare strano, ostico, inaccettabile: "come può costui darci la sua carne da mangiare?" E proviamo ora a riflettere.

Donaci, o Signore, di riflettere in-

del carisma delle guarigioni... sono tutte cose che hanno il loro giusto posto nell'educazione del popolo di Dio. Paolo le chiamerebbe anche quelle cose di cui egli, quando era bambino, parlava da bambino, pensava da bambino, ragionava da bambino; quello stesso Paolo che dice poi più tardi, sempre nella 1ª Corinzi: Fratelli, quanto al giudizio, siate uomini maturi.

Questa manna che è appunto il simbolo della consolazione sensibile, tangibile e anche – viene ricordato espressamente due volte nel testo biblico – è manna nel deserto, cioè manna per i giorni difficili, per i giorni del primo timoroso approccio al mistero ineffabile, per i giorni duri degli inizi, per i giorni della solitudine... e in questo senso ha avuto e ha ancora un valore. A nessuno è lecito disprezzare questa manna che nutre il popolo, disprezzare il pane dei piccoli. Anche le

briciole della tavola del Signore sono importanti, sono i cinque pani e i due pesci della moltiplicazione dei pani, sono l'acqua versata per le idrie per trarne il vino di Cana.

Ma è pure vero che, a proposito di questa manna, così preziosa, Gesù dice: "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. E chi mangia di questo pane vivrà in eterno". E se volessimo tradurlo nel linguaggio di san Paolo diremmo così: La carità non avrà mai fine; le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Cioè nel caso nostro l'aderire alla devozione sensibile come tale non durerà, non nutre in continuità per la vita eterna, serve come gradino iniziale, come bene penultimo o terzultimo: non va disprezzata in sé, come Gesù non disprezza la manna né Paolo disprezza il latte dei bambini, ma non va né idolatrata, né ritenuta come bene finale per nessuna persona e per nessun movimento o gruppo, anche se può avere, ha avuto e avrà ancora, specialmente per i principianti, una funzione pedagogica.

Ma Gesù dice, e mi pare che l'abbia già detto in passato e lo dica a molti di voi oggi: procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna. Quel cibo che è dall'alto, misterioso, divino, celeste, nascosto all'occhio carnale, quel cibo che per il palato sensibile è insipido, che per l'occhio è notte oscura, che per il cuore può anche essere cammino di solitudine. E Paolo dice: Aspirate ai carismi più grandi, abbiate il coraggio di entrare per quella via che è la migliore di tutte e farete fare un salto di qualità a voi, all'intero movimento per una nuova maturità spirituale.

Ma voi mi direte: In che cosa consiste questa maturità spirituale? Che cosa è richiesto dal cammino ormai quindicennale del Rinnovamento nello Spirito? Questo è il segreto di Dio e ve lo dirà il Signore.

Ma noi possiamo chiederci egualmente, partendo dai testi delle Scritture, qual è quel modo di santità a cui sono chiamati oggi anche i più semplici e umili tra noi; e io con le stesse parole delle Scritture e col coraggio che mi viene soltanto dalle Scritture, dalla parola di Dio; lo direi sinteticamente così: "Questa maturità spirituale è crescere nella carità con tutti i suoi frutti, ciò che nel linguaggio giovanneo si potrebbe anche descrivere: crescere nella coscienza di tralcio attaccato alla vite, crescere come tralcio che è parte della vite, che cresce dalla vite, nella vite e con la vite. Guai al tralcio che o si stacca dalla vite o si blocca nella sua crescita nella vite. E questo comporta, come vedete, due aspetti, il primo negativo, cioè non bloccarsi nella crescita, non restare al di qua del guado di Cafarnao e un aspetto positivo: crescere nella vigna, con la vigna, dalla vigna, assieme alla vigna intera.

Diciamo qualcosa sull'aspetto negativo, cosa vuol dire non bloccarsi nella crescita. Dice san Francesco di Sales nel *Teotimo*: Lo spirito seduttore ci intrattiene sulle cose iniziate e ci fa stare contenti di una primavera fiorita; ma lo Spirito divino ci fa guardare alle cose iniziate con l'unico intento di giungere alla fine e ci fa rallegrare dei fiori primaverili solo nell'attesa di godere i frutti dell'estate e dell'autunno.

La manna non deve dunque essere pretesto per impedire il passaggio a mangiare il pane del cielo, a una vita più piena in Cristo: s'impone il guado di Cafarnao. E voi direste ma come? Gli esempi penso che li potete trovare voi, ciascuno dall'esperienza dei propri gruppi, io ne enuncio qualcuno qua e là che forse non valgono per nessuno dei gruppi presenti ma che almeno ci aiutano a riflettere.

Per esempio, è restare fissi sulla manna, come i Giudei di Cafarnao, il volere premere una parola letta a caso dalla Scrittura come se fosse una soluzione divina immediata per un mio problema particolare. Un altro esempio è fermarsi prima del guado di Cafarnao, pretendere, a partire da una predizione avveratasi, di avere per sempre lo spirito di profezia, mentre san Giovanni della Croce dice a proposito di parole divine e profezie: Non possiamo mai ritenerci sicuri

nelle parole e rivelazioni anche se provengono da Dio, perché ci possiamo molto ingannare nella loro interpretazione.

Sarebbe un irrigidirsi sulla manna del deserto e non passare il guado di Cafarnao ancora pretendere di derivare da una illuminazione personale, magari anche autentica, con un briciolo di autenticità, la pretesa di imporre alla comunità, alla propria comunità, alla comunità cristiana, le proprie vedute, i propri impulsi così come ci vengono dentro, senza farli passare per il discernimento e per l'obbedienza.

Sarebbe irrigidirsi sulla manna del deserto e non passare il guado di Cafarnao il restare nervosi e sulle spine quando non accade qualcosa di straordinario, lingue, profezie, guarigioni, quasi che queste cose ci fossero dovute e ne avessimo bisogno per il successo umano del nostro gruppo. Dice ancora san Giovanni della Croce: Molti danni sia all'interno che all'esterno provengono allo spirituale per volere andare in cerca del sapore sensibile.

Ma più ancora credo importante di riflettere insieme su quale è questo passaggio positivo del guado di Cafarnao, cosa significa crescere come tralci dalla vigna, nella vigna e con la vigna. E vorrei cercare anche qui di esprimerlo con cose che tutti già fate e che quindi ci servono unicamente come incoraggiamento: ma le ho messe qui giù una dopo l'altra, me ne sono venute otto addirittura e quindi le potrei chiamare le otto beatitudini di Cafarnao.

L a prima dunque è questa: crescere anzitutto nella conoscenza e nell'amore della vigna che è lo stesso Gesù morto e risorto, nostra vita e Signore delle nostre vite. Secondo: crescere nella conoscenza, amore e stirna di quella vigna che Dio stesso ha piantato e per la quale Gesù è morto, la santa Chiesa visibile, unita attorno al Papa, sotto la guida dei Vescovi, amando ogni e ciascuno dei più piccoli fratelli di essa.

Terzo: crescere nella conoscenza della parola di Dio, studiata e approfondita secondo i criteri della Dei Verbum, imparando a prendere la Scrittura come un insieme, come la rivelazione di un unico disegno di Dio sulla chiesa e non come una semplice raccolta di parole staccate.

Quarto: crescere nell'interiorità della fede e della preghiera, imparando a fare una graduale economia dei segni esteriori e sensibili a favore di una preghiera interiore, di un'adorazione umile e silenziosa.

Quinto: crescere nell'attenzione al contesto sociale, culturale e politico in cui la chiesa opera, favorendo sempre più i gesti di prossimità concreta verso i più bisognosi.

Sesto: crescere nella forza evangelizzatrice, che non viene dal gridare Signore Signore, ma anzitutto dal fare la volontà del Padre che è nei cieli: "vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". Questa è la prima evangelizzazione.

Settimo: crescere nella delicatezza delle espressioni, nelle preghiere private e pubbliche, non in commozione Dominus; crescere nella dolce sensibilità, nel tocco leggero e soave della preghiera e dei gesti, nella delicatezza delle espressioni corporee, nella gioia intima e profonda, pudica e rispettosa che non si esibisce ma piuttosto si nasconde ed effonde soltanto una minima parte del suo ricchissimo tesoro interiore. E così sarà più facile far percepire ad altri dal tenue profumo la ricchezza del fiore nascosto e colti-

varlo con attenzione anche nel proprio cuore.

Ottavo: crescere nel dolore dei propri peccati, piangere per i peccati del mondo, contemplare senza sosta Gesù crocifisso, entrare nelle sue ferite e in quelle dell'umanità ferita e farsene carico come il buon samaritano.

cco quelle che ho chiamato le ot-E cco que en constitución de Cafarnao.

E se frutto del Rinnovamento nello Spirito sarà anzitutto quello di suscima ci ha insegnato nel discorso di Cafarnao a cercare e gustare a partire dalla manna e al di là di essa, quel frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Ci insegna a capire come il vero pane, la vera manna è Lui. Sei tu, Signore, il pane dal cielo, sei tu che dai lo Spirito: il pane e lo Spirito che effonde nei cuori la carità. E a queste cose occorre aspirare anzitutto; sono esse che hanno una irradiazione gioiosa e contagiosa. Gli altri carismi sono tappe in-



tare nella chiesa, nella chiesa intera, fino agli strati più semplici del popolo di Dio, presso tutti i laici, la gioia della lode, la lode spontanea, gratuita, nata dalla contemplazione del Signore crocifisso e risorto e dalla misericordia di Dio per l'umanità perduta, questa lode potrà invadere tutte le chiese, tutte le parrocchie della terra quanto più sarà semplice, composta, rispettosa, autentica. Essa allora contagerà sempre più, cresceranno le comunità capaci di spezzare il pane con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Allora il Signore aggiungerà alla comunità un sempre maggiore numero di salvati.

Ma la gioia della manna, quell'alimento che, come dice ancora la Sapienza, manifestava la dolcezza di Dio verso i suoi figli, è dunque da lasciar cadere del tutto in vista di una lode puramente spirituale? Gesù non ha condannato la manna del deserto, anzi ha moltiplicato lui stesso I pani;

termedie, oasi nel deserto, stazioni di passaggio, aiuti per il cammino, manifestazioni per l'utilità: non sono un punto di arrivo, non sono la terra promessa, non sono lo stesso Cristo Signore, unico premio di coloro che lo cercano.

La carità irradiante lode e gioia, ecco dunque il carisma che voi diffonderete nella chiesa. Quella carità, quindi, che mi piacerebbe qui parafrasare con altre parole (1 Cor 13), con parole vicine alla nostra esperienza, quella carità quindi che è scioltezza nella preghiera e nella vita, misericordia, compunzione, pace interiore, senso della tragedia del peccato, e senso della misericordia del Padre, compassione per tutti gli smarriti, coscienza della propria debolezza, disciplina gioiosa del corpo e dello spirito, attenzione alle piccole, grandi necessità altrui, senso vivo della piccola comunità parrocchiale e della più vasta chiesa locale, amore per la comunione tra i fratelli, obbedienza umile all'autorità anche nel discernimento dei propri carismi, prontezza a fare piuttosto l'altrui volontà che la propria, prontezza a perdonare, gioia di essere ritenuti gli ultimi, beatitudine nella persecuzione.

Occorre aiutare ogni gruppo, il proprio gruppo, a passare questo guado di Cafarnao, a passare dalle forme più sensibili ed esteriori della preghiera a quella interiorità che è dono dall'alto e che tu o Dio hai preparato in abbondanza per gli ultimi tempi. Occorre anche invitare a passare dalla manna al pane del cielo, nel senso di saper andare oltre i primi gradini della lettura della parola di Dio e della meditazione discorsiva, che rimarranno sempre necessarie e utili, ma che non eserciteranno il loro dinamismo, se non giungeranno al pane celeste dell'orazione interiore, alla contemplazione evangelica, al guardare con adorazione e affetto colui che è stato trafitto.

È qui che si attua il vero e proprio dono dello Spirito: le lingue, le profezie, in qualche senso anche le guarigioni, non sono che riverberi esteriori dello Spirito dato all'intimo del cuore. Esse passeranno anche nel cammino pedagogico del credente e dei gruppi; resterà la carità, l'amore gratuito di Gesù e dei fratelli, la perla preziosa, il tesoro nascosto del vangelo. Questa è la santità popolare laicale che sta nascendo per la chiesa e nella chiesa. Non è vista da quelli che hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono, ma per quelli che Dio ha chiamato già si manifesta anche in mezzo a voi come forza di Dio e sapienza di Dio, per intercessione di Maria, la Vergine silenziosa e fedele. È il pane dei laici, cioè della gente semplice che non può accedere ai laboratori dei dotti e degli illuminati ma si nutre della presenza di Gesù e si assoggetta al giogo di colui che è mite ed umile di cuore, di colui che ci nutre tutto il giorno col pane del Padre, nella quotidianità della vita ordinaria, al di là di eventi esteriori o interiori, straordinari o folgoranti. È il pane di Elia nella cui forza si cammina quaranta giorni, cioè un'intera generazione nel deserto, verso il Monte di Dio. Si cammina lasciando dietro di sé tutte le immagini, i veli, le figure, i gesti, i simboli, per entrare tremanti e nudi al cospetto della Pre-

Ammettici Signore a questo tuo cospetto, dacci il pane dal cielo, dacci te stesso che sei il pane vero, dacci oggi il nostro pane soprasostanziale. Vieni Signore Gesù.